

PARROCCHIA MARIA SS. DEL CARMINE BATTIPAGLIA (SA)

Schema incontro del 04-03-2024

I COMANDAMENTO (CCC 2084-2141).

2086 Nell'esplicita affermazione divina: "Io sono il Signore tuo Dio" è incluso il comandamento della fede, della speranza e della carità (LE TRE VIRTÙ cfr. 1812-1829).

FEDE Se noi riconosciamo infatti che egli è Dio, e cioè eterno, immutabile, sempre uguale a se stesso, affermiamo con ciò anche la sua infinita veracità; ne segue quindi l'obbligo di accogliere le sue parole e di aderire ai suoi comandi con pieno riconoscimento della sua autorità.

SPERANZA Se egli inoltre è Dio, noi ne riconosciamo l'onnipotenza, la bontà, i benefici; di qui l'illimitata fiducia e la speranza.

CARITÀ E se egli è l'infinita bontà e l'infinito amore, come non offrirgli tutta la nostra dedizione e donargli tutto il nostro amore?

La fede (cfr. CCC 144 e ss.).

Peccati contro la fede

Apostasia, eresia, dubbio di fede

L'apostasia consiste nel rifiuto di tutto il complesso della realtà della rivelazione. L'eretico, invece, nega una singola verità di fede rivelata e che viene espressamente presentata come tale dalla Chiesa (2089). "Alla negazione viene equiparato il dubbio vero e proprio, che parte dal presupposto che la verità di fede messa in dubbio non sia sicura". Certo, non bisogna trascurare la differenza tra l'eresia e il dubbio di fede vero e proprio, anche se la Chiesa pone il dubbio di fede vero e proprio accanto all'eresia. Mentre "l'eretico nega una verità di fede rivelata; colui che dubita realmente non va così avanti, però neppure l'accetta, ma la mette in dubbio, la considera insicura e sospende di conseguenza il proprio assenso".

Il Catechismo della Chiesa cattolica distingue il dubbio volontario circa la fede con cui si trascura o si "rifiuta di ritenere per vero ciò che Dio ha rivelato e che la Chiesa ci propone a credere" (2088) e il dubbio involontario, che praticamente consiste nelle difficoltà nel superare le obiezioni legate alla fede (ivi).

"Le difficoltà nel campo della fede sono molto diverse dal dubbio vero e proprio. Colui che dubita mette seriamente in conto la possibilità che questa o quella verità di fede sia un errore. Invece, il credente che ha delle difficoltà nel campo della fede salvaguarda la realtà di tutto il contenuto della rivelazione, solo che non vede come questo o quel dogma possa conciliarsi con altre

affermazioni della rivelazione o anche con dati reali o presunti delle scienze profane. Oppure può anche succedere che la fede come tale gli appaia contraria alla ragione. Però fintanto che egli continua a credere e si limita a soffrire a motivo di questa oscurità, non è ancora uno che dubita. Mille difficoltà non fanno ancora un dubbio" (GÜNTHÖR ANSELM, Chiamata e risposta. Una nuova teologia morale, I vol., Paoline, Alba 1979, p. 154 In corsivo NEWMAN JOHN H., Apologia pro vita sua. Cfr anche CCC 157).

Avere dei dubbi, delle tentazioni non significa non avere fede: la fede è ... una luce oscura e un'oscurità luminosa! Comunque può essere peccaminoso trascurare tali difficoltà. "Se viene deliberatamente coltivato, il dubbio può condurre all'accecamento dello spirito" (2088).

La preghiera è la lingua della speranza: un uomo disperato non prega, perché non spera più; un uomo sicuro del suo potere e di se stesso, non prega più perché si affida solo a se stesso (Cf RATZINGER JOSEPH, Guardare Cristo. Esercizi di fede, speranza e carità, Jaca Book, Milano 1989, p. 55). Al centro ci sono sempre l'orgoglio, il pelagianesimo, il contare solo su se stessi.

"Per disperazione, l'uomo cessa di sperare da Dio la propria salvezza personale, gli aiuti per conseguirla o il perdono dei propri peccati" (2091). "Ci sono due tipi di presunzione. O l'uomo presume delle proprie capacità (sperando di potersi salvare senza l'aiuto dall'Alto), oppure presume della onnipotenza e della misericordia di Dio (sperando di ottenere il suo perdono senza conversione e la gloria senza merito)" (2092). "Lo scoraggiamento è l'opposto della presunzione. L'umile non si stupisce della propria miseria; essa lo conduce ad una maggior fiducia, a rimaner saldo nella costanza" (2733).

È confermata la necessità di "tenere insieme croce e risurrezione. Soffrire senza sperare di risorgere è disperazione; sperare di risorgere senza soffrire è presunzione" (CANTALAMESSA RANIERO, Maria. Uno specchio per la Chiesa, Ancora, Milano 1990, p. 135).

La carità

2093 La fede nell'amore di Dio abbraccia l'appello e l'obbligo di rispondere alla carità divina con un amore sincero. Il primo comandamento ci ordina di amare Dio al di sopra di tutto, e tutte le creature per lui e a causa di lui.

2094 Si può peccare in diversi modi contro l'amore di Dio: l'indifferenza è incurante della carità divina o rifiuta di prenderla in considerazione; ne misconosce l'iniziativa e ne nega la forza. L'ingratitude tralascia o rifiuta di riconoscere la carità divina e di ricambiare a Dio amore per amore. La tiepidezza è un'esitazione o una negligenza nel rispondere all'amore divino; può implicare il rifiuto di abbandonarsi al dinamismo della carità. L'accidia o pigrizia spirituale giunge a rifiutare la gioia che viene da Dio e a provare repulsione per il bene divino. L'odio di Dio nasce dall'orgoglio. Si oppone

all'amore di Dio, del quale nega la bontà e che ardisce maledire come colui che proibisce i peccati e infligge i castighi.

Il primo comandamento comprende anche il dovere dell'adorazione (2096-2097), la preghiera (2098), il sacrificio (2099-2100), la fedeltà a promesse e voti (2101-2103).

Adorare Dio è riconoscere, nel rispetto e nella sottomissione assoluta, il « nulla della creatura », la quale non esiste che da Dio. Adorare Dio – come fa Maria nel «Magnificat » – è lodarlo, esaltarlo e umiliare se stessi, confessando con gratitudine che egli ha fatto grandi cose e che santo è il suo nome. L'adorazione del Dio unico libera l'uomo dal ripiegamento su se stesso, dalla schiavitù del peccato e dall'idolatria del mondo (2097).

Il tema della libertà religiosa (2104-2109)

2108 Il diritto alla libertà religiosa non è né la licenza morale di aderire all'errore, né un implicito diritto all'errore, bensì un diritto naturale della persona umana alla libertà civile, cioè all'immunità da coercizione esteriore, entro giusti limiti, in materia religiosa, da parte del potere politico.

2110. La superstizione rappresenta, in qualche modo, un eccesso perverso della religione; l'irreligione è un vizio opposto, per difetto, alla virtù della religione.

2111 La superstizione è la deviazione del sentimento religioso e delle pratiche che esso impone. Può anche presentarsi mascherata sotto il culto che rendiamo al vero Dio, per esempio, quando si attribuisce un'importanza in qualche misura magica a certe pratiche, peraltro legittime o necessarie. Attribuire alla sola materialità delle preghiere o dei segni sacramentali la loro efficacia, prescindendo dalle disposizioni interiori che richiedono, è cadere nella superstizione

2112 Il primo comandamento condanna il politeismo.

2113 L'idolatria non concerne soltanto i falsi culti del paganesimo. Rimane una costante tentazione della fede. Consiste nel divinizzare ciò che non è Dio. C'è idolatria quando l'uomo onora e riverisce una creatura al posto di Dio, si tratti degli dèi o dei demoni (per esempio il satanismo), del potere, del piacere, della razza, degli antenati, dello Stato, del denaro, ecc. « Non potete servire a Dio e a mammona », dice Gesù (Mt 6,24).

Divinazione e magia

2115 Dio può rivelare l'avvenire ai suoi profeti o ad altri santi. Tuttavia il giusto atteggiamento cristiano consiste nell'abbandonarsi con fiducia nelle mani della provvidenza per ciò che concerne il futuro e a rifuggire da ogni curiosità

malsana a questo riguardo. L'imprevidenza può costituire una mancanza di responsabilità.

2116 Tutte le forme di divinazione sono da respingere: ricorso a Satana o ai demoni, evocazione dei morti o altre pratiche che a torto si ritiene che "svelino" l'avvenire. La consultazione degli oroscopi, l'astrologia, la chiromanzia, l'interpretazione dei presagi e delle sorti, i fenomeni di veggenza, il ricorso ai medium manifestano una volontà di dominio sul tempo, sulla storia ed infine sugli uomini ed insieme un desiderio di rendersi propizie le potenze nascoste. Sono in contraddizione con l'onore e il rispetto, congiunto a timore amante, che dobbiamo a Dio solo.

2117 Tutte le pratiche di magia e di stregoneria con le quali si pretende di sottomettere le potenze occulte per porle al proprio servizio ed ottenere un potere soprannaturale sul prossimo – fosse anche per procurargli la salute – sono gravemente contrarie alla virtù della religione. Tali pratiche sono ancora più da condannare quando si accompagnano ad una intenzione di nuocere ad altri o quando in esse si ricorre all'intervento dei demoni. Anche portare amuleti è biasimevole. Lo spiritismo spesso implica pratiche divinatorie o magiche. Pure da esso la Chiesa mette in guardia i fedeli. Il ricorso a pratiche mediche dette tradizionali non legittima né l'invocazione di potenze cattive, né lo sfruttamento della credulità altrui.